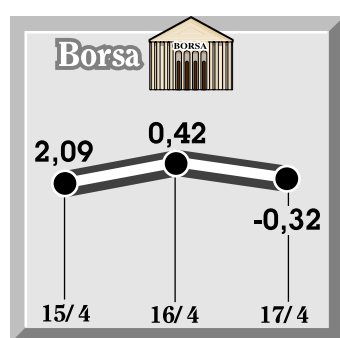


Accordo separato per coop edili e piccole imprese

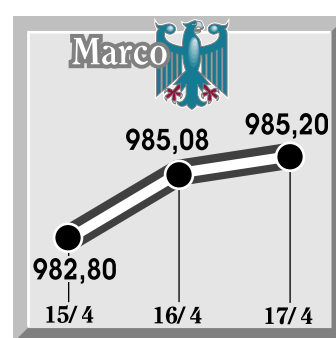
Sarà ufficializzata mercoledì l'intesa raggiunta per circa 500 mila lavoratori edili e siglata da Confapi, Confartigianato, Cna e Lega delle cooperative. «Ora tocca all'Ance decidere se isolarsi», dice la Fillea. La trattativa con l'Ance riprende oggi.



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.166 0,17
MIBTEL	12.332 -0,32
MIB 30	18.377 0,33
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
FIN DIVER	5,39
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
CARTARI	-1,72
TITOLO MIGLIORE	
STEFANEL W	14,91

TITOLO PEGGIORE		11,18	
BOT RENDIMENTI LORDI			
3 MESI	6,42		
6 MESI	2,85		
1 ANNO	6,23		
CAMBI			
DOLLARO	1.701,73	1,88	
MARCO	985,20	0,12	
YEN	13,541	0,03	

STERLINA	2.771,61	13,94
FRANCO FR.	292,86	0,08
FRANCO SV.	1.157,25	-1,95
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI	0,38	
AZIONARI ESTERI	0,51	
BILANCIATI ITALIANI	0,25	
BILANCIATI ESTERI	0,33	
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,04	
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,03	



Fisco, al Secit nominati venti superispettori

Il servizio centrale che si occupa della grande evasione verrà rafforzato con 20 nomine. I nuovi ispettori, operativi tra qualche mese, andranno a rinvigorire una struttura che negli ultimi anni ha operato con un organico inferiore a quello previsto dalla legge.

Prelievo Tfr più leggero Mille miliardi in meno

Una riduzione di 1.000 miliardi su 6.000 del prelievo sul Tfr, concedendo una franchigia di 10 addetti per le aziende da 15 a 50 dipendenti e mantenendo l'esonerazione per le imprese fino a 15 unità: questa la modifica principale alla manovra bis decisa in un vertice della maggioranza in Commissione Bilancio. Inoltre, non si pagherà per gli assunti dopo il 30 ottobre 1996 (in ogni tipo di azienda) che non rientrino in un turn-over. 1.100 miliardi necessari saranno reperiti - la quantificazione non è definitiva - con il condono sulle liti fiscali pendenti che porterà 250-300 miliardi; con l'estensione agli iscritti a ruolo nel '97 delle facilitazioni per il pagamento della minimum tax che risale al '92, che darebbe un gettito di 270 miliardi; altri 230 miliardi potrebbero giungere da una restrizione delle deroghe al blocco del turnover nel pubblico impiego. Altri emendamenti minori consentono alle società di fatto che esercitano attività agricole di pagare una «una tantum» di 500.000 lire per sanare imposte non versate (30-35 miliardi); un «minicondono» previdenziale per i lavoratori che hanno esercitato all'estero già andati in pensione. Queste proposte, ha commentato il relatore Chiamparino (Sd), hanno ricevuto «un apprezzamento generale nella maggioranza», anche se il problema politico con Socialisti e Patto Segni (che chiedono ulteriori vantaggi per le imprese) resta. Da parte sua, il ministro delle Finanze Visco critica il ricorso al mix di minicondono messo a punto dalla Camera, ma spiega che non si opporrà. Confindustria, invece, ritiene comunque insoddisfacente l'alleggerimento del prelievo che Montecitorio si accinge a deliberare.

Grandi manovre intorno al documento di previsione '97. Il nostro deficit stimato intorno al 3,1%

Scontro a Bruxelles sulla manovra «Così l'Italia è fuori da Maastricht»

Inizialmente la commissione europea aveva previsto un fabbisogno statale del 3,3%, poi ha accettato di rivedere i propri calcoli. «Interventi poco strutturali». La Germania? Al momento è fuori anche lei, «ma ha preso un serio impegno»...

BRUXELLES. Cinque Stati (Lussemburgo, Danimarca, Olanda, Finlandia e Irlanda) con il criterio del deficit già al 3% rispetto al Prodotto interno lordo e, dunque, al sicuro per il traguardo della moneta unica così come previsto dal Trattato di Maastricht. Altri otto (Germania, Francia, Spagna, Belgio, Regno Unito, Svezia, Portogallo) che raggiungeranno lo stesso obiettivo entro quest'anno. Se cinque più otto fanno tredici, mancano due Stati all'appello per comporre i quindici dell'Unione europea e sono l'Italia e la Grecia. Gli unici due Stati che, secondo un rapporto preliminare e del tutto ufficioso della Commissione europea, devono compiere ancora sforzi considerevoli e di natura strutturale per aspirare a raggiungere gli altri nella terza fase dell'unione economica e monetaria che partirà il 1 gennaio del 1999. Si tratta di un rapporto che, in queste ore, è in discussione ai più alti livelli dell'esecutivo comunitario in vista delle decisioni che saranno prese mercoledì prossimo con la pubblicazione delle tradizionali «previsioni economiche di primavera» e che, a quanto pare, sta provocando uno scambio di vedute serrato, a volte aspro, all'interno dello stesso collegio dei commissari. Non è detto, infatti, che l'impostazione del documento rimanga tale, con giudizi tutto sommato incoraggianti nei confronti di Paesi che, al pari dell'Italia, non hanno ancora raggiunto il 3% e con la sottolineatura, invece, delle serie difficoltà che attraversa il nostro Paese.

Leri sera, il documento sugli «Orientamenti generali delle politiche economiche», insieme alle famose tabelle sull'andamento, Paese per Paese, dei cinque criteri per l'adesione all'Uem, è stato oggetto di una vivace discussione nella breverunione dei capi di gabinetto della Commissione, il momento di esame preventivo delle analisi preparate dalla Direzione generale II, diretta dall'italiano Giovanni Ravasio, e che risponde al commissario per le politiche monetarie, il francese Yves-Thibault de Silguy.

La situazione del deficit italiano verrebbe classificata al 3,2%, forse anche al 3,3%, tenendo nel conto anche gli effetti della recente manovrina. Se così fosse, per l'Italia sarebbe

un segnale pessimo visto che la lista dei Paesi dell'Euro sarà stilata sulla base dei conti «consolidati» del 1997. Ma, da giorni, sarebbe in corso un vero e proprio braccio di ferro anche sull'asse Roma-Bruxelles perché la visione troppo pessimistica sui conti italiani messa nero su bianco dal commissario di Silguy venga corretta, non foss'altro per confermare il riconoscimento degli sforzi compiuti dal governo per rispettare le scadenze della moneta unica e che la stessa Commissione, il presidente Santer e lo stesso commissario hanno sottolineato in numerose occasioni. Stando alle ultime informazioni, di Silguy sarebbe propenso a rivedere il giudizio mentre gli uffici di Bruxelles avrebbero rifiutato i calcoli, anche sulla base di verifiche sul bilancio italiano, avanzando una previsione di deficit al 3,1% che non sarebbe ancora in sintonia con le previsioni del governo Prodi (deficit in linea con il 3% di Maastricht) ma che sarebbe l'ammissione della forzatura messa in campo nella stesura della bozza di documento.

Il paragrafo riguardante l'Italia contiene la sollecitazione «ad applicare pienamente sia la manovra finanziaria sia le misure aggiuntive prese nel marzo 1997 allo scopo di ridurre il deficit di bilancio rispetto al 1996» ma anche indicazioni per l'anno prossimo. «Un'ulteriore riduzione - è scritto nel documento - dovrebbe essere prevista nel bilancio del 1998 per dare assicurazione sul carattere continuativo dell'aggiustamento ed al fine di mettere le finanze pubbliche su di un cammino sano a medio termine». E' in questo contesto che il «documento di Silguy» stende un giudizio negativo nei confronti della manovrina: «Le misure prese nel 1997 - si afferma - e che hanno avuto una natura temporanea dovranno essere rimpiazzate da misure strutturali con un impatto permanente sul bilancio». In un passaggio precedente, il documento sottolinea la necessità che le misure di riduzione del deficit «abbiano un carattere strutturale per essere sostenibili». In omaggio a Bonn, che registra anche serie difficoltà, il documento usa toni molto rassicuranti: «In Germania - il governo ha assunto un fermo impegno per l'assunzione di misure necessarie per il rispetto del 3%».

Sergio Sergi

LE CINQUE REGOLE DELL'UNIONE	
I parametri con cui i paesi devono essere in regola per essere ammessi all'Unione Europea.	
1	Il rapporto debito-Pil non deve superare il 60% del Prodotto interno lordo.
2	Il rapporto deficit-Pil non può superare il 3% del Prodotto interno lordo.
3	I Paesi non devono avere un tasso medio di crescita dei prezzi superiore all'1,5% dei migliori paesi della Ue.
4	La moneta nazionale deve stare dentro le fluttuazioni previste dall'accordo di cambio con le altre monete europee.
5	Il Paese aderente all'Unione non deve avere un tasso d'interesse a lungo termine superiore del 2% a quello dei migliori tre paesi.

Il Tesoro prevede a fine '97 un rapporto deficit-Pil al 2,8% Per Ciampi l'Euro a portata di mano Il Fmi: «Siete con Germania e Francia»

Secondo gli economisti di Washington l'Italia non rientrerebbe a pieno nei parametri di Maastricht, ma non sarebbe la sola. Il rigore della Bundesbank.

ROMA. Il governo italiano ostenta tranquillità. È stato il leader dei popolari Marini a parlare di un Prodi rassicurato dalle «rassicuranti telefonate del presidente francese Chirac». Per il premier non ci sono complotti e il 3% è assicurato o, meglio, assicurabile. Al Tesoro, Ciampi è meno sereno. Scoppiato il caso «0,2%» è difficile tamponare dubbi e sospetti. La tensione con Bruxelles al massimo grado. La giornata chiave dello scontro sulle previsioni è stata lunedì quando sono arrivati a Roma i funzionari della Divisione Generale Finanze. Hanno squadrato a Ciampi e ai suoi collaboratori i conti della Commissione economica e dei modelli economici statistici utilizzati a Bruxelles. Risultato: deficit '97 al 3,2-3,3%. Ciampi ha tirato fuori i suoi conti, compresi i risparmi dovuti al calo dei tassi di interesse. Risultato - a quanto sembra - 2,8%. E la prima volta che filtra un risultato così ottimistico. I funzionari europei a quel punto avrebbero spiegato alle

autorità italiane che la valutazione di Bruxelles tiene conto anche di alcuni aspetti «politici». La Commissione, in sostanza, non se la sente di dare il suo ok alle previsioni italiane, ma non se la sente neppure di allontanarsene troppo. Una novità sulle previsioni sta per arrivare da Washington. Nel rapporto economico del Fondo monetario internazionale si prevederebbe il deficit pubblico italiano al 3,3%. Ma il 3,3% si troverebbe anche Germania e Francia. Sarà difficile far valere il principio secondo cui il 3,3% tedesco o francese ha un valore diverso dal 3,3% italiano. Per il presidente della Bundesbank Tietmeyer, invece, sarà facilissimo: la convenienza di un paese deve essere «adeguata» e «sostenibile» prima, durante e dopo il giorno in cui si decide chi può adottare Euro e chi no. Quanto tempo prima: sei mesi, un anno, due anni? E su questo chi si giocherà la vera partita. La fibrillazione pro e contro la cop-

A. P. S.

pia Italia-Spagna nella moneta unica dal 1999 è totale a Roma quanto a Bonn e Parigi. Il governo tedesco ha smentito l'esistenza di un patto tra Germania e Francia per escludere dei paesi dalla terza fase (Euro dal '99). Il governo francese ha smentito le notizie pubblicate dalla stampa secondo cui nel '97 il deficit pubblico si troverà al 3,8% del prodotto lordo e non al 3%.

Prodi conta molto sulle ostilità «oggettive» in Europa a trasformare la zona Euro in una semplice zona marco allargata. La banda di oscillazione massima delle valute non fa parte della moneta unica rispetto alla parità stabilita con l'Euro sarà del 15%. Si tratta di una prospettiva che i francesi, ossessionati dai rischi per le esportazioni, temono fortemente. Ciò rafforza la convenienza francese all'ingresso dell'Italia nella moneta unica dal '99.

Emorragia di contributi all'Inpdap per la privatizzazione delle aziende municipalizzate

A rischio le pensioni degli enti locali

Con la migrazione di 50.000 iscritti verso l'Inps, l'istituto previdenziale dei pubblici perde 3.000 miliardi.

ROMA. La privatizzazione delle aziende municipalizzate sta facendo saltare i conti dell'Inpdap, l'istituto che amministra la previdenza dei pubblici dipendenti.

Il gioco è facile ma pericoloso. Rendere privata un'azienda comunale che eroga il gas o distribuisce il latte, un consorzio che gestisce lo smaltimento dei rifiuti, significa trasferire il relativo personale dai registri dell'Inpdap a quelli dell'Inps, l'ente che amministra contributi e pensioni dei dipendenti delle aziende private. L'Inpdap perde quindi i contributi dei privatizzati, ma le norme sulla privatizzazione non prevedono che all'Inps passi per pari importo anche una quota dei pensionati a carico dell'Inpdap. E così in quest'ultimo si apre un buco per emorragia di entrate contributive, mentre crescono le uscite per pensioni; un buco che si allarga anno dopo anno, fino a diventare insostenibile: un deficit di 3.000 miliardi nel '96, quasi interamente imputabile alla migrazione di massa ver-

so l'Inps. La normativa prevede una opzione tra i due enti sia da parte delle aziende sia da parte degli addetti, ma il saldo sembra pesante nei confronti dell'Inpdap.

Nel febbraio scorso il consiglio di amministrazione dell'Istituto con una lettera aveva illustrato la situazione al Tesoro, e nulla è accaduto. Leri il presidente Mauro Seppia è tornato alla carica durante un'audizione alla commissione bicamerale che sorreggeva sulle attività degli enti previdenziali. «Le nostre rimostranze non suonano come una iniziativa contro le privatizzazioni - chiarisce Gianfranco Rastrelli del Consiglio di amministrazione dell'Inpdap - esse vogliono sollecitare una soluzione che in un processo pur necessario mantenga l'equilibrio fra entrate e uscite nel bilancio previdenziale».

Delle quattro casse legate all'Inpdap, quella più coinvolta è la Cpdel perché amministra, oltre ai dipendenti degli enti locali e delle Usl, anche chi lavora nelle Camere

di commercio, nelle municipalizzazioni, al blocco delle assunzioni, all'esodo massiccio seguito allo sblocco delle pensioni di anzianità. Inoltre in base alle retribuzioni medie - 40 milioni annui - per avere un gettito contributivo di mille miliardi occorrono circa 80.000 iscritti. Ultima beffa, il settore vede aumentare gli addetti proprio negli enti destinati alla privatizzazione: 60.000 nuovi assunti nei Consorzi, nell'Istituto case popolari, negli enti turistici ecc. Il solo ex Ipub (era l'Istituto pontificio di assistenza e beneficenza), già privatizzato, dal 1993 ha effettuato 6.000 nuove assunzioni se si comprendono gli istituti di credito dell'ente.

Nepure la cassa degli statali - appena passata dal Tesoro all'Inpdap - sarà risparmiata dal fenomeno migratorio. La privatizzazione dell'Enav, l'ente degli uomini radar, e delle Poste peseranno non poco su un rapporto a 1,5 iscritti-pensionati.

Nella lettera al governo l'Inpdap spiegava che la migrazione dei privatizzati si aggiunge drammatica-

mente alla «staticità delle retribuzioni», al blocco delle assunzioni, all'esodo massiccio seguito allo sblocco delle pensioni di anzianità. Inoltre in base alle retribuzioni medie - 40 milioni annui - per avere un gettito contributivo di mille miliardi occorrono circa 80.000 iscritti. Ultima beffa, il settore vede aumentare gli addetti proprio negli enti destinati alla privatizzazione: 60.000 nuovi assunti nei Consorzi, nell'Istituto case popolari, negli enti turistici ecc. Il solo ex Ipub (era l'Istituto pontificio di assistenza e beneficenza), già privatizzato, dal 1993 ha effettuato 6.000 nuove assunzioni se si comprendono gli istituti di credito dell'ente.

Nepure la cassa degli statali - appena passata dal Tesoro all'Inpdap - sarà risparmiata dal fenomeno migratorio. La privatizzazione dell'Enav, l'ente degli uomini radar, e delle Poste peseranno non poco su un rapporto a 1,5 iscritti-pensionati.

Raul Wittenberg

In Breve

ALITALIA. Sono circa 200 i piloti che ad ieri hanno lasciato l'Alitalia in seguito alle novità previdenziali introdotte dal Governo con il decreto attualmente all'esame del Parlamento. L'Alitalia ha reso noto che a fronte di un esodo così massiccio sono in corso nuove assunzioni di piloti per poter ricoprire tutti i posti che si libereranno. ROMA VITA. Nel '96 Roma Vita (società assicurativa controllata paritetica - mente dalla Banca di Roma e dalla Torino Assicurazioni) ha raccolto premi per 255,6 miliardi, per il 94% tramite gli sportelli della Banca di Roma e della Banca nazionale dell'Agricoltura. L'esercizio '96 chiude con un utile di 23 milioni, «pur avendo sostenuto consistenti spese per l'avviamento».

Attesa per i dati di aprile. Taglio al Tus?

Anche il calo dei prezzi fa litigare Polo e governo

ROMA. Ormai è incontrovertibile. Il calo dell'inflazione è un trend che non conosce soste. Secondo tutte le previsioni già lunedì i dati delle prime città campione dovrebbero indicare un assestamento dell'indice dei prezzi sotto la soglia del 2%, probabilmente il 1,8%, tornando al livello del marzo 1996. «L'aspettativa è positiva», ha confermato il presidente dell'Istat Alberto Zughiani. Se sulla statistica tutti sono d'accordo, cambia tutto sull'interpretazione del dato. Ed infatti, ritirando in ballo un refrain sentito spesso in questi mesi, il presidente di An, Gianfranco Fini, torna ad attaccare: «I prezzi sono scesi anche e soprattutto per una paurosa contrazione dei consumi. Oggi tanta gente ha rinunciato al superfluo o spende di meno perché non sa cosa c'è dietro l'angolo, questa è crisi, recessione, timore per il futuro». In realtà, se i consumi sono parsi titubanti in passato, proprio nell'ultimo periodo gli indicatori segnalano una certa ripresa, pur se non entusiasmante. Ne approfitt-

ta palazzo Chigi per ribattere a Fini: «Non c'è stato nessuna calo dei consumi - ha ribattito il presidente del Consiglio, Romano Prodi. Nel '96 sono cresciuti dello 0,7%, quest'anno saliranno, in base a stime Ocse dell'1%. Ciò fa risalire ancora di più il buon operare del Governo che è riuscito a ridurre di oltre metà l'inflazione consentendo alle famiglie italiane di aumentare, anche se in modo ancora insoddisfacente, i consumi».

Intanto i mercati hanno già scontato il calo dell'inflazione e le loro aspettative puntano a una nuova riduzione del costo del denaro. Occhi puntati su Bankitalia, quindi, nella speranza che di un taglio del tasso di sconto, fermo al 6,75% dal 21 gennaio.

«L'inflazione scenderà ad aprile all'1,8% e dovrebbe rallentare fino all'1,6% entro giugno, per poi stabilizzarsi intorno all'1,9-2,0% nella seconda metà dell'anno», spiega Paolo Casadio del Centro studi del Creditoitaliano.

Scioperi

Il 22 black out dei treni

Niente scioperi dei treni per questo week-end. I sindacati di macchinisti e capistazione, Comu e Ucs, hanno unificato le loro agitazioni in un'unica giornata. Scioperanno congiuntamente dalle 21 di martedì 22 aprile alle 21 del giorno seguente. E si prevede un mercoledì di blocco quasi totale della circolazione ferroviaria. Intanto ieri è stato proclamato anche uno sciopero di 24 ore dei trasporti marittimi delle società pubbliche (Tirrenia, Adriatica, Siremar, Caremar, Toremar, Saremar). Le navi resteranno in porto il 12 maggio, compresi i collegamenti con le isole. In questo caso sono i sindacati confederali Cgil Cisl Uil a protestare contro la rimessa in discussione del piano di riordino Finmare.

Pubblicitarie

Lavoratori Mmp: no a liquidazione

I lavoratori della Multi Media Pubblicità giudicano «incomprensibile e inaccettabile» che la «prima vera privatizzazione» si realizzi mettendo in liquidazione la società, che occupa 160 persone. E chiedono al ministro del Tesoro Ciampi la salvaguardia dei livelli occupazionali. «Anche se la Mmp è nata con il peso oneroso di contratti che gravano in modo negativo sul bilancio - dicono - non va dimenticato che si tratta di un'azienda sana che fattura 230 miliardi e che sta nel '96 ha chiuso con un incremento del 13 per cento mentre i primi tre mesi di quest'anno vedono un incremento pari all'11,2 per cento contro una stima annua del mercato pari al 4,6 per cento».

Banche

B. Napoli, Pepe pronto a lasciare

Il direttore generale del Banco di Napoli, Federico Pepe, è pronto a rimettere il suo mandato. Lo ha annunciato egli stesso ieri ai giornalisti. Pepe ha reso anche noto che l'istituto di credito chiederà il 1997 in pareggio mentre già dal prossimo anno tornerà all'utile.